

(268) L'opopanace è una gomma-resina in masse pingui, che si ponno però sminuzzare. Il colore di questa sostanza esternamente è rosso giallo, internamente bianchiccio. L'odore è ingrato, il sapore è amaro, acre, e disgustoso. La sua dose è da mezza dramma fino ad una.

(269) Il sagapeno è una gomma-resina in picciole masse, di cui il colore esternamente è gialliccio-rossigno, internamente è simile a quello del corno. Il suo sapore è acre ed irritante, l'odore fetido. La dose è da uno scropolo fino ad una dramma.

(270) Alcune volte le virtù delle predette gomme-resine vengono alterate per mezzo dell'estrazioni, e preparazioni accennate in questo luogo dal Cullen.

(271) La tacamaacca è una resina, e ve n'è di due forti, l'una chiamata *tacamaacca in zucchette, o scorze*, ed è la migliore, ma però è rarissima; l'altra è la *tacamaacca comune*. La prima tacamaacca è un po' pingue, e molle; il suo colore è pallido gialliccio, o verdastro; il sapore amaretto aromatico; l'odore fragrante, che ha qualche somiglianza con quello della lavanda, e dell'ambra grigia. Essa suole portarsi dentro in zucchette, e da ciò trasse il soprannome, che noi sopra abbiamo indicato. La *tacamaacca comune* è in masse semipellucide, d'un color bianchiccio, giallastro, verdastro, oscuro, di un odor più debole, e meno grato.

(272) Ved. Tom. I. pag. 15. Molti pratici hanno vantato l'uso interno della radice di *peonia* nelle affezioni isteriche, e spasmodiche: e per verità il suo odore e sapore quando è fresca indicano, che, qualora anche non sia un de' più efficaci rimedj, non sia però affatto inerte. Il celebre Tissot è uno di quelli, che fa poco conto di questa radice, ma le ragioni, ch'egli ne
ad-

duce, non sono le più convincenti. Questa radice è tuberosa, ed informe. Quando è fresca, è rossigna esternamente, internamente bianca con striscie incarnate; ed ha un odore forte, e narcotico, un sapore acre. Si può usar alla dose di mezza dramma più volte al giorno. Bisogna però avvertire, che questo non è il più efficace de' rimedj antispasmodici, e che quando questa radice è secca, diviene affatto inerte.

(273) La radice di valeriana silvestre è composta d'una gran copia di radichette fibrose, fra loro intralciate, e terminanti in una testa comune; il suo odore è forte, ed ingrato; il suo sapore è disgustoso, caldo, amaretto, subacre. Si dice, che quando se ne odora una gran quantità ad un tratto, essa sia capace di ubbriacare. Si racconta eziandio, che i gatti ne sono ghiottissimi, e che orinandovi sopra vi producano un odore di muschio. Si prescrive dal *Lioneo di sveler* questa radice, prima che ne spunti il tronco, e dopo d'averla seccata, di conservarla dentro un vaso chiuso.

(274) Questa radice è molto stimata contro l'emicranie ostinate, le affezioni isteriche, e differenti spezie di affezioni nervose. Essa passa per uno dei principali antispasmodici. Sopra tutto però ella fu vantata da Fabio Colonna, da Marchand, da Tissot, e da altri molti nell'epilessia anche inveterata. Sembra che essa sia tonica, e stimolante, e che perciò possa aver luogo soprattutto nelle epilessie prodotte da qualche patema d'animo, ed accompagnate da debolezza nel sistema. Perciò non avrà luogo questo rimedio nel caso di pletora, o nel caso di diatesi infiammatoria. Quindi è, che prima di usar la valeriana silvestre, converrà in alcune circostanze far le convenienti cavate di sangue, e nettar le prime vie con i più opportuni rimedj. La dose di questa

ra-

radice polverizzata è da uno scropolo fino ad una dramma, ed anche due, che si potranno eziandio ripetere due o tre volte fra la giornata. Molti però non oltrepassano l'una dramma al giorno. In ogni modo bisognerà cominciare da principio da dosi minori, e coll'aggiungervi anche, se occorre, un po' di mace, onde evitare l'affanno, che da una troppo forte dose di tale sostanza viene spesso prodotto. La radice di valeriana silvestre prima di guarire l'epilessia, opera o per secesso, o per sudore, o per orina, o produce un'evacuazione di vermi. Si è osservata da Mudge l'efficacia della radice di valeriana polverizzata data alla dose di mezz'oncia due volte al giorno in una catalapsi. La tintura di valeriana silvestre, secondo la prescrizione della Farmacopea di Londra, è composta mettendo a digerire per otto giorni ad un blando calore, in due libbre M. d'acquavite, quattr'oncie V. di radice di valeriana silvestre grossamente polverizzata, e filtrando poscia il liquore. La tintura volatile di valeriana, secondo la medesima Farmacopea, è preparata mettendo a digerire per otto giorni quattr'oncie P. di radice di valeriana silvestre in due libbre M. di spirito di sal ammoniaco composto, e colando poscia il liquore.

(275) Ved. n. 261.

(276) Ved. Tom. IV. n. 243.

(277) L'etere è un liquore leggerissimo, e volatilissimo, che a trentatré gradi di calore al Termometro di Reaumur passa allo stato di vapore; e si troverebbe nello stato di gas all'ordinaria temperatura della nostra atmosfera, se da esso fosse tolta la pressione dell'atmosfera medesima. Questo fluido non è già, come dice il Cullen, una combinazione di alcool, e d'un acido, ma, secondo le ultime scoperte, egli apparisce essere una combinazione di alcool, e di ossi-

ge.

genio. Eſſo ſi forma diſtillando lo ſpirito di vino ſopra un acido, e ciò ha dato occaſione di credere, che l'etere ſoſſe realmente una combinazione di ſpirito di vino, e d'acido: ma in tale operazione lo ſpirito di vino non fa, che levare all' acido una parte d'oſſigenio, con cui ſi combina. Fra gli eteri il più celebre, ed il più antico è l'etere vitriuolico, oſſia quello proveniente dalla diſtillazione dell'alcool ſopra l'acido ſulſurico. Queſto etere ſi prepara mettendo dentro una ſtorta una certa quantità di alcool, e verſandovi ſopra a poco a poco un peſo uguale d'acido ſulſurico concentrato, ed intanto ſcuotendo la ſtorta perche nel calore, che in tal meſcuglio riſultava, eſſa non venga a romperſi. Si porta queſta ſtorta ſopra un bagno d'arena, e vi ſi adatta un recipiente. Queſto recipiente ſi ha attenzione, che ſia immerſo nell'acqua fredda. Si impartisce al meſcuglio della ſtorta tal grado di calore, che ſia atto a farlo bollire. Si ſollewa da principio un po' d'alcool, ma ben preſto ſi ſollewa l'etere, il quale ſi conoſce dalle ſtrie, che appariſcono al collo della ſtorta, e ſulle pareti del recipiente. Si continua l'operazione, finchè cominciano ad apparire vapori d'acido ſolforoso; allora ſi ritira il recipiente, ſi leva da eſſo il liquore ivi paſſato, e queſto è appunto l'etere. Levato l'etere ſe ſi continui la diſtillazione, paſſa nel recipiente un etere ſolforoso di color bianco, e nello ſteſſo tempo ſi volatilizza un olio leggiero, giallognolo, chiamato *olio etereo*; e reſta nella ſtorta un meſcuglio d'acido non decompoſto, di zolfo, e d'una materia analoga ai bitumi. Queſt'etere ha un odore ſoaviſſimo, e ſolubiliſſimo nell'acqua; e abbrucia faciliffimamente preſentando una fiamma blu.

(278) Io non mi azzarderei a ſomminiſtrare internamente l'etere nel caſo di interna infiam-
mazione. Io ſuppongo, che qui il Cullen inten-

TOM. V.

Y

da

da di dire, che l'etere è giovevole, quando sia immediatamente applicato sopra una parte esterna affetta di spasmo infiammatorio, senza però, che ciò sia accompagnato da una diatesi infiammatoria dell'intero sistema.

(279) Lo *spiritus vitrioli dulcis* della Farmacopea di Edemburgo si compone mescolando insieme una parte di liquor etereo vitriuolico, ovvero etere di vitriuolo da noi sopra indicato, e due parti di spirito di vino rettificato. Il liquor anodino minerale d'Hoffmanno è, secondo alcuni, composto di due oncie di spirito di vino rettificato, di due oncie d'etere, e di dodeci gocce di olio etereo. Io ho veduto fra gli altri casi riuscire spesso il liquor anodino minerale d'Hoffmanno in alcuni dolori ferocissimi di testa, ed in alcune coliche spasmodiche in persone di un sistema di nervi delicato, e le quali andavano soggette di tratto in tratto a tali malori. Nelle coliche io alcune volte ho premesso l'uso di molta copia di qualche liquore acquoso per bocca, e così pure qualche cristere ammolliente. Io son solito di prescrivere il liquore anodino alla dose di dieci gocce fino a venti dentro mezzo bicchiere d'acqua comune; e dopo che il paziente ha preso questa bevanda, gli ordino, che stia in una perfetta quiete per cinque o sei minuti, inibendo nello stesso tempo qualunque romore in quel luogo. Succede alle volte il vomito, e poscia un blando sonno per brevissimo spazio di tempo, cioè da mezzo quarto fino ad un quarto d'ora, e nello svegliarsi il paziente si trova libero dal suo dolore. Altre volte poi egli ottiene il medesimo effetto senza precedente vomito o sonno.

(280) Perciò nell'ultima edizione della Farmacopea di Londra, l'etere vitriuolico si prepara versando sopra due libbre P. di spirito etereo vi-
tri-

triuolico, un' oncia M. di acqua di Kali puro, agitando contemporaneamente il liquore, e poi distillandolo ad un blando calore, finchè se ne sollevino quattordici oncie M. L'acqua di Kali qui accennata è un alcali di potassa caustico, e diluto in un po' d' acqua; lo spirito etereo vitriuolico è lo stesso, che l'etere da noi sopraccennato. Per il che in questa preparazione l'alcali separa dallo spirito etereo l'acido solforoso, che v'è congiunto, e quindi s'ha un etere più puro.

(281) Si chiamano *olj empireumatici* quegli *olj*, i quali nella distillazione, per mezzo della quale si sono estratti, soffrono una certa alterazione, per cui hanno un odore un po' fetido, e quasi di materia abbruciata. L'olio animale si prepara distillando il corno di cervo, nella quale occasione si solleva da principio un flemma alcalino, che si chiama *spirito volatile di corno di cervo*, e dopo questo si solleva contemporaneamente una grandissima quantità di carbonato d'ammoniaca, ed un olio rossastro empireumatico; quest'olio appunto è quello che volgarmente si chiama *olio animale*.

(282) Anche dalle sostanze vegetabili si potranno ottenere varj *olj empireumatici*, quando nella loro distillazione s'abbia adoperato un grado di fuoco troppo forte. Quest'olio però tratto dai vegetabili per l'ordinario non conterrà il carbonato d'ammoniaca, di cui è imbrattato l'olio animale. Oltracciò nell'olio animale sembra, che oltre il carbonio, e l'idrogenio, che formano i principj costituenti di ciascun olio, siavi unito eziandio qualche po' d'azoto.

(383) L'olio animale, che si ottiene nella prima distillazione dalle sostanze animali, siccome p. e. dal corno di cervo, non è puro, ma è rosso, fetido, e contiene un po' di carbonato

Y 2

d'am-